

LA CHIESA A FANO NEGLI ANNI CINQUANTA

MARIELLA PRINCIPI

Il 21 maggio 1950, dopo una settimana di predicazione nella Cattedrale, si concludeva al Pincio, con una solenne cerimonia, la *Peregrinatio Mariae* della Diocesi di Fano.

L'avvenimento religioso viene descritto con toni trionfali; si parla di grandi segni di devozione, di emozione e commozione nei cuori dei fedeli, di scenari imponenti, di folle osannanti al passaggio del carro con la Madonna. Ma che tipo di religiosità venne espressa? Quanto di esteriore o di folkloristico è dovuto a tale evento religioso non è facile attribuire con assoluta certezza.

È certo che la fede popolare si nutriva ancora, agli inizi degli anni Cinquanta, di manifestazioni esteriori che investivano la globalità della persona affascinata dallo spettacolo, dai canti, dalle masse oranti.

E di ciò era consapevole il clero che assecondava tali forme di religiosità puntando sull'efficienza dell'organizzazione e sulla spettacolarità dell'avvenimento, quasi che ne dovesse venir colpita innanzitutto la fantasia e la sensibilità delle masse: anche il clero non andava esente dal fascino dei numeri e dall'apparente rassicurazione che ne emanava. Siamo di fronte ad una religiosità che ha bisogno di investire il cuore e i sentimenti, nutrendosi troppo poco di contenuti e di conoscenze.

Il Vescovo di Fano, Vincenzo Del Signore, era consapevole delle debolezze oggettive di queste forme di fede che non avrebbero potuto imporsi né ai cambiamenti in atto nella società italiana, né al «terremoto» provocato dalle dottrine marxiste e neppure ai primi richiami, ancora poco visibili, del benessere.

Vincenzo Del Signore, annunciando la *Peregrinatio Mariae*, parlò con toni quasi apocalittici di un «mondo in dissoluzione [...] segnato dal tormento brutale e violento del persecutore»¹, un persecutore che la chiesa identificava sia nell'ideologia marxista che si andava diffondendo, sia nella mentalità edonistica e consumistica del crescente benessere economico. La Vergine fu innalzata a protezione dai «grandi mali materiali e morali»² del secolo, Maria eretta baluardo contro la tiepidezza della fede, contro le tentazioni del mondo moderno che rischiavano di far precipitare il cristiano nella rilassatezza dei costumi e nell'indifferenza religiosa.

Il 19 marzo 1949 nel cortile del Pontificio Seminario Marchigiano «Pio XI» la statua raffigurante la Madonna, dono del Sovrano Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ricevette la benedizione solenne del vescovo e si preparò a partire. Un primo corteo di fedeli trasportò la statua al Duomo della città per le celebrazioni di apertura; da qui, con un secondo corteo, fu accompagnata presso la parrocchia di S. Giuseppe al Porto dove sostò circa una settimana, per poi ripartire alla volta di Roncosambaccio, delle frazioni fanesi e delle zone collinari dell'interno. In ogni parrocchia fu creato, per l'occasione, un comitato con a capo il parroco allo scopo di formulare il programma di ricevimento, permanenza

¹ Vincenzo Del Signore, *La Peregrinatio Mariae*, Lettera Pastorale, Fano, 1949.

² *Ibidem*.



Statua della 'Madonna pellegrina' oggi conservata presso la Basilica Cattedrale (Foto Eusebi di Mauri, Fano).

e partenza della Madonna itinerante. Il giorno stabilito per la consegna si formava un corteo di fedeli che dalla chiesa si recava al confine della parrocchia per ricevere l'immagine dal corteo che la portava. La Madonna entrava così per le vie del paese in mezzo a grandi feste, case addobbate, manifesti, striscioni, luci, palloncini colorati e fiori, veniva poi accolta in chiesa tra canti e preghiere. Nei giorni di sosta si svolgevano le cerimonie mariane con messe straordinarie, veglie eucaristiche, confessioni e comunioni, corsi di missione e conferenze, recite del Rosario per le vie, consacrazioni alla Vergine, funzioni a suffragio dei morti.

Dopo avere toccato le 48 parrocchie della diocesi la statua fece ritorno a Fano via mare. La gente che gremiva le spiagge di Marotta vide partire un corteo marino di oltre 40 imbarcazioni che precedevano e seguivano la barca dove ora si trovava l'immagine della Madonna, con la guardia d'onore e la banda musicale. Nel porto di Fano «festosi evviva, canti, suoni alleluianti delle sirene, applausi di mani, gruppetti di bimbi in vesti angeliche, quadri viventi, una folla impressionante» accolse il corteo che si sciolse per le vie della città fra musiche, canti, luci e preghiere³.

Ma il dubbio che nella *Peregrinatio Mariae*, la fede fosse poco radicata nei fondamenti della religione generò nel vescovo una viva preoccupazione.

Nel 1952, in occasione della Quaresima, scriveva: «Non è vera vita cristiana quella che si riduce a delle forme esteriori; sarebbe piuttosto una deformazione [...] e là dove si rimanesse solo a delle successioni di cerimonie, di riti e di funzioni, si correrebbe il pericolo di crisi e di crolli religiosi»⁴; e ancora dopo due anni, nel 1954, pre-

³ L. Asioli, *Cronistoria*, Fano, 1952. Si veda anche *La Peregrinatio Mariae*, in «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», nn. 1-3, Fano, 1955.

⁴ Vincenzo Del Signore, *Sentire con la Chiesa*, Lettera Pastorale, Fano, 1952.

parando le celebrazioni dell'Anno Mariano riaffermava con convinzione: «La devozione alla Madonna c'è tra il popolo, ma forse è poggiata prevalentemente sul sentimento, e il sentimento è instabile e, come tale, può produrre in taluni momenti brutte sorprese di crisi di coscienze»⁵.

Così il motivo su cui tornò con grande insistenza fu, a differenza del 1949, la necessità di diffondere lo studio e la conoscenza della cultura mariana. Sembra di potere leggere tra le righe un «*mea culpa*» a nome di tutta la gerarchia ecclesiastica diocesana per avere finora favorito maggiormente i segni esteriori della devozione mariana e aver privilegiato gli aspetti sacramentali, senza preoccuparsi di maturare uno spessore di conoscenze sulla figura di Maria e sul ruolo che essa svolge all'interno della rivelazione cristiana.

Con una serie di direttive pratiche i sacerdoti vennero sollecitati a non perdere occasione per sostenere e rinsaldare la devozione rivolta alla Madonna, favorendo le pratiche dei Quindici Sabati, del Mese di Maggio, della Novena dell'Immacolata, del Mese del Rosario in ottobre. Durante tutto il 1954 si svolsero iniziative di culto pubbliche come i numerosi pellegrinaggi diocesani, tra cui vanno ricordati per l'intensa partecipazione i due a Loreto e quello al Santuario di Cartoceto; le manifestazioni intorno alle edicole sacre della Madonna erette lungo le vie; le iniziative devozionali a carattere privato come la singolare *Visitatio Mariae* nelle case, dove la statua mariana sostava per circa ventiquattro ore a sorta di santuario familiare⁶.

⁵ Vincenzo Del Signore, *Conoscere la Madonna*, Lettera Pastorale, Fano, 1954.

⁶ Nell'arco dell'anno si svolsero 19 Pellegrinaggi con un movimento di fedeli pari a circa 16.700 persone. Per il Pellegrinaggio al Santuario di Cartoceto fu calcolato un afflusso di 10.000 persone.

A queste forme di pietà popolare, il vescovo volle aggiungere convegni, conferenze e corsi di catechesi mariana per tutte le categorie di persone e per ogni ceto sociale.

Nelle scelte pastorali operate in seguito dalla Chiesa diocesana molte attenzioni e abbondante energia furono dedicate alla diffusione sistematica della conoscenza della dottrina cristiana. Catechismo e istruzione religiosa rivolta ai piccoli, ai giovani, agli adulti, a tutte le classi sociali doveva essere il fondamento della vita pastorale della diocesi e la base del ministero sacerdotale, come scrisse il vescovo in diverse occasioni al clero.

In tutta la diocesi di Fano il catechismo ai fanciulli fu organizzato in modo capillare; la lezione si svolgeva quasi sempre di domenica in modo che poi potesse seguire un momento di svago per invogliare i ragazzi ad essere presenti: spesso venivano proiettati films nella sala parrocchiale o si giocava a pallone sul sacrato della chiesa.

Su 48 parrocchie, il parroco non si avvaleva di collaboratori solo in sei casi a causa dell'esiguità dei ragazzi, trattandosi di piccole frazioni; in tutti gli altri casi i parroci, o i religiosi che lo sostituivano, erano coadiuvati dai membri dell'Azione Cattolica, in particolare era la Gioventù femminile che veniva reclutata per questa attività, ma tutto si svolgeva sotto il vigilante controllo dei sacerdoti; dovevano ancora arrivare gli anni di maggiore responsabilità del laicato cattolico negli spazi ecclesiastici.

Nel 1958 su un numero approssimativo di 5633 bambini le presenze si aggiravano intorno ai 3800 partecipanti. L'affluenza maggiore si otteneva nei vicariati foranei delle zone più interne della diocesi, nella vicaria di San Giorgio, Mondavio e San Costanzo; le presenze diminuivano sensibilmente in città e nelle frazioni circostanti; su un numero di 1500 ragazzi 900 ne frequentavano in media il catechismo. Il caso più vistoso fu quello della parrocchia di Roncosam-

baccio, frazione di Fano, dove il parroco si lamentava con il Vescovo per la presenza di neppure 50 ragazzi su un totale di 130, indicandone le cause nella lontananza delle abitazioni dalla casa parrocchiale, nella mancanza di buona volontà dei ragazzi e soprattutto nella poca sensibilità religiosa delle famiglie⁷.

Grosse difficoltà incontrò la Chiesa locale per catechizzare gli adulti, per questo nel 1955 venne disposto che il catechismo fosse spiegato durante la Messa festiva. I sacerdoti inoltre cercarono di raggiungere gli uomini e i giovani attraverso i circoli Acli, così il sabato sera nei piccoli centri si apriva con un momento di istruzione religiosa.

È necessario sottolineare che l'impegno pastorale dei religiosi e dei laici della Diocesi di Fano si muoveva in un quadro complessivo dove trovavano ampio spazio il timore del diffondersi del Partito Comunista Italiano.

Nel 1950 il Vescovo constatava che il Partito Comunista raccoglieva numerosi simpatizzanti sia nelle campagne della Diocesi, tra coloni e mezzadri, sia nel centro e nelle zone immediatamente periferiche della città, tra strati artigiani, operai e marinai, nonostante i numerosi moniti anticomunisti culminanti nella scomunica del 1949 di Pio XII e il successo del passaggio della *Peregrinatio Mariae*⁸.

La Chiesa locale osservava che, in diocesi, almeno nelle campagne, l'adesione al Partito Comunista non era di natura ideologica. «Il comunismo - riferiva don Domenico Marini, parroco della frazione di S. Michele al Fiume - è saldamente diffuso tra i contadini in una forma che ha per oggetto il solo miglioramento economico. Rarissimi i comunisti che accettano l'ideologia marxista; quasi tota-

⁷ Cfr. *Statistica sulla partecipazione dei fanciulli e degli adulti al catechismo*, Archivio Vescovile di Fano.

⁸ Cfr. *Quesiti inviati dal Vescovo ai Parroci*, 1950, Archivio Vescovile di Fano.

le l'ignoranza sulla vera essenza del comunismo»⁹. «Il comunismo - avvertiva un altro parroco - fa presa per mezzo del sindacato così tanto che quasi tutte quelle famiglie di coloni hanno in cucina la fotografia di alcuni che sono stati uccisi per questioni di sindacato»¹⁰.

Nella città di Fano la situazione politica appariva diversa. Il PCI, infatti, poteva contare tra le sue fila numerosi attivisti che agivano in modo nascosto ma efficace, così come risultava sia dalla prontezza con cui venivano affissi i manifesti per la propaganda, sia dalla massiccia partecipazione dei contadini e degli operai ai comizi organizzati dal partito contro il governo e contro l'amministrazione comunale. Il parroco di S. Leonardo, che riferì queste cose, pur non riportando casi di manifestata opposizione, affermava con certezza che i militanti social-comunisti non persero mai l'occasione per screditare agli occhi della popolazione la religione cristiana e la chiesa cattolica¹¹.

Le preoccupazioni e i timori diffusi negli ambienti ecclesiastici trovarono fondamento nei risultati elettorali del decennio che portarono l'episcopato diocesano ad una amara constatazione: in tutti i comuni della diocesi i comunisti registrarono un notevole incremento, la DC solamente in cinque comuni su undici¹². Anche in quei centri, come Orciano e Mondavio, baluardi del partito cattolico e che tali comunque rimasero, la DC ricevette un grosso scossone perdendo numerosi voti a vantaggio delle forze comuniste.

Eppure sia per le elezioni amministrative, del 1951 e, poi, del 1956, Vincenzo Del Signore aveva invitato con insistenza tutti i cittadini a recarsi alle urne, con lo slogan, il voto «è il grande diritto del-

⁹ Questionari Visita Pastorale, 1956, Archivio Vescovile di Fano.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² In «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», nn. 4-6, Fano, 1956.

l'uomo»¹³. Il suo intervento nella vita politica cittadina viene giustificato dalla necessità per la Chiesa di assolvere al suo compito di guida e di maestra verso l'umanità. Del Signore era sinceramente convinto che la Chiesa non poteva e non doveva tacere di fronte alle confusioni e ai disorientamenti dei tempi, ma con fermezza, doveva indicare al popolo cristiano la via sicura da seguire e denunciare coloro che «avrebbero voluto ridurre il ministero della Chiesa all'esercizio del culto dentro il tempio»¹⁴.

Nel 1956 dopo aver esaminato i risultati delle elezioni amministrative, assieme al clero diocesano raccolto in adunanza plenaria, il Vescovo impartì precise direttive nei confronti di quei fedeli che si mostravano zelanti nelle pratiche religiose, ma non seguivano gli insegnamenti della Chiesa in materia sociale e politica, avviando un processo di generale e «inderogabile epurazione» contro i membri delle Confraternite religiose in odore di comunismo. A tutti i sacerdoti della Diocesi si suggeriva, poi, di interrogare i fedeli durante le confessioni e in caso di ostinazione negare l'assoluzione; furono richiamate le disposizioni già emanate dalla Santa Sede in caso di matrimoni, battesimi e benedizioni delle case degli aderenti al Partito Comunista. Si insistette sulla necessità di una solida formazione sociale e politica degli iscritti alla Azione Cattolica e ai Comitati Civici evidenziando l'insufficienza di una preparazione esclusivamente spirituale per delle Associazioni che costituivano l'asse portante della mobilitazione della Chiesa nella società italiana¹⁵.

Nei primi mesi del 1959, sempre sulla base di una sconcertante realtà elettorale, la Chiesa diocesana decise di istituire anche a Fano, una sezione diocesana del Centro di Studi Sociali, organizzato a li-

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Vincenzo Del Signore, *Perché temete?*, Lettera Pastorale, Fano, 1958.

¹⁵ In «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», nn. 4-6, Fano, 1956.

vello nazionale e diffuso nel centro-sud d'Italia, al quale avevano aderito circa 130 vescovi fra i quali anche quello di Fano. Il Centro di Studi Sociali fanese si proponeva «la difesa e la riconquista dell'unità della fede nella diocesi» attraverso la formazione politica dei quadri laici e religiosi particolarmente sensibili alla diffusione del comunismo e all'esigenza di recuperare il terreno perduto dai cattolici nelle competizioni elettorali¹⁶.

Si ritenne indispensabile promuovere assieme ad una seria educazione spirituale che non escludesse lo studio del marxismo e della dottrina sociale della Chiesa anche la conoscenza della diocesi mediante lo studio delle statistiche elettorali, la valutazione esatta delle forze social-comuniste e dello schieramento organizzativo della Chiesa locale e l'individuazione dei problemi religiosi, politici ed economici che si agitavano nella diocesi di Fano.

A livello nazionale vennero organizzati dal Centro di Studi Sociali una serie di corsi per offrire ai sacerdoti, provenienti dalle varie circoscrizioni ecclesiastiche, gli strumenti idonei a contrastare il comunismo. Fra le prime iniziative del Centro fanese fu proprio la partecipazione ad uno di questi corsi, tenutosi a Galloro (Ariccia) dal 7 gennaio al 7 febbraio 1959, e l'approfondimento, a conclusione del corso, dei suoi contenuti, nelle parrocchie della Diocesi, con la lettura di opere quali *Carlo Marx* di Francesco Olgiati e *Storia del Partito Comunista Italiano* di Giorgio Galli.

Nonostante fossero passati ormai una decina di anni da quando nel 1946-'47 una forte ondata di anticlericalismo investì gran parte delle regioni d'Italia, lo scontro tra cattolici e comunisti non accennava a distendersi. Da parte sua la gerarchia ecclesiastica mantenne per tutti gli anni Cinquanta la propria rigidità.

¹⁶ Documenti inediti del 1959 presso Archivio Vescovile di Fano.

Così nella Diocesi di Fano.

In particolare si levò con forza la voce di Mons. Costanzo Micci, che nel 1968 succederà a Del Signore nella guida della diocesi; in un discorso dai toni allarmanti pronunciò parole di aspra condanna, in particolare contro i cattolici che con il proprio voto favorirono i comunisti. Parlò di disubbidienza e di tradimento: il comunista al pari di Giuda sottoscriveva con il suo voto una sentenza di morte per la Chiesa, il Papa e tutti i suoi ministri. Micci invitò a bandire ogni confusione, ogni ibridismo: «Oh, quanto meglio farebbero i comunisti, se non vogliono pentirsi, a non venire più in chiesa»¹⁷.

In questa rinnovata crociata anticomunista la figura del vescovo sembra, per certi versi, scollarsi da tale quadro: nelle Lettere Pastorali che annualmente venivano inviate al clero e ai fedeli è possibile cogliere con maggiore chiarezza e profondità i tratti del pensiero, dei sentimenti e della sensibilità più vera che lo guidarono nell'esercizio del suo magistero. Altrimenti come spiegarci il fatto che nel 1958, nonostante di lì a poco si aprisse la campagna elettorale, Del Signore dedicò poche righe al problema del comunismo che così tanto preoccupava il pontificato di Pio XII? Nei suoi scritti l'attenzione era costantemente rivolta alle classi più povere, sulle quali il comunismo faceva maggior presa e contro le quali non vi si leggono parole di rimprovero e di giudizio. È verso i sostenitori consapevoli dell'ateismo marxista che si rivolge con durezza, definendoli «i grandi delinquenti dell'ora e traditori della povera gente»¹⁸.

Grosse preoccupazioni agitavano il vescovo che intravedeva dietro il PCI l'ombra del comunismo sovietico. Si mostrò infatti sensibile

¹⁷ Cfr. *Han detto No alla Chiesa*, in «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», n. 2, Fano, 1958.

¹⁸ Vincenzo Del Signore, *Perché temete?*, Lettera Pastorale citata.

e interessato alle sorti della Chiesa dell'Est vivendo con dolore gli eventi che colpivano quelle comunità cristiane, come in occasione della rivolta ungherese del 1956 quando celebrò un solenne pontificale nella cattedrale della città in suffragio dei caduti d'Ungheria, e dispose che tutte le campane della diocesi, per un'intera settimana alle sette del pomeriggio, suonassero a morte.

Così, pur denunciando con fermezza la dottrina marxista come grave errore e sostenendo la necessità del mondo cattolico di organizzarsi, preferì esortare i sacerdoti e i fedeli al rinnovamento interiore, a una vita di profonda pietà e soprattutto all'affidamento divino, come si conviene ad un uomo di fede animato da sentimenti spirituali più che da intendimenti politici. Significativa in questo senso fu la scelta del titolo per la Lettera Pastorale del 1958, «Perché temete?», e del racconto evangelico della tempesta sedata sul lago di Galilea con cui si apre lo scritto. Il sentimento che la pervade è di attesa fiduciosa, non prevalgono visioni o toni negativi, tutto si risolve in un invito sereno alla speranza cristiana.

In questo decennio, nonostante che il decollo economico in diocesi tardasse a realizzarsi, la vita morale lasciava a desiderare. Tra i vizi dominanti vengono elencati, oltre la bestemmia e in certi luoghi l'abuso di alcool, l'immoralità e l'«impurità» diffuse un po' ovunque. Il Clero denunciava l'affievolirsi della coscienza morale e dell'obbedienza al magistero della Chiesa, soprattutto, in riferimento alla morale sessuale. Il parroco di S. Costanzo riferiva al vescovo di giovani che si recavano a Fano per frequentare la «casa del peccato» e di matrimoni accelerati tra i fidanzati¹⁹. Nella campagna circostante il paese si verificarono scandali tali da costringere la promessa sposa a rimanere chiusa nella propria stanza da letto fino al giorno

¹⁹ Cfr. *Questionari Visita Pastorale*, 1956, Archivio Vescovile di Fano.

delle nozze. Per nascondere il disonore, i matrimoni riparatori venivano celebrati nelle prime ore dell'alba e ciò capitò anche alla presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica del paese. I sacerdoti lamentavano che i giovani, specie nel periodo di fidanzamento, godevano di una eccessiva libertà con una conseguente diminuzione del senso del peccato e del pudore tra le nuove generazioni, abituate a feste, balli e svaghi spesso poco leciti.

Il parroco del nuovo e popolato rione fanese di S. Leonardo scriveva al Vescovo che su mille famiglie pochissime avevano più di quattro figli; la maggior parte ne preferiva due se non uno soltanto; né mancarono unioni illegittime, separazioni di fatto e figli naturali. I parroci constatavano che, tra gli adulti, s'era accresciuta l'indifferenza religiosa e, nella maggioranza della popolazione, si abbassava il livello di partecipazione e adesione ai valori dello spirito e della trascendenza.

A motivare seriamente le preoccupazioni del clero diocesano furono i primi segni di assenteismo dalla messa domenicale, tanto che il 23 marzo del 1955 fu indetta, in tutto il comune di Fano, una rilevazione statistica dei cittadini che in quella domenica si erano recati in chiesa²⁰. L'iniziativa fu presa dal collegio dei parroci urbani che avvertivano la necessità di conoscere e affrontare le motivazioni della crescente astensione. Per la realizzazione di tale censimento fu mobilitata la Gioventù femminile di Azione Cattolica. Il lavoro si svolse attraverso la distribuzione di immagini sacre all'ingresso di ciascuna chiesa della città e delle frazioni. Le immagini, distinte in tre diversi colori, corrispondevano alle tre categorie degli uomini, delle donne e dei fanciulli. Emerse che le chiese della diocesi venivano frequentate maggiormente da donne e bambini: le prime nella misura del 51%,

²⁰ Cfr. *Statistica sulla partecipazione a Messa, 1955*, Archivio Vescovile di Fano.

i secondi pari al 72% e soltanto dal 25,2% degli uomini. In quel giorno si recarono a messa il 63,4% delle donne di città e il 38,9% delle donne di campagna; il 28,9% degli uomini che abitavano in città e il 21,6% degli uomini delle frazioni; infine l'84,9% dei ragazzi del centro contro il 59,2% della campagna.

Tali percentuali avrebbero dovuto costituire per i parroci un segnale molto preciso. I primi a preoccuparsi dovevano essere i parroci delle frazioni i quali ritenevano che la maggior parte dei propri parrocchiani partecipasse alla messa in città. Ma ciò avveniva solo qualche tempo prima perché di domenica si svolgeva il mercato cittadino nel quale i contadini si recavano per vendere i prodotti della loro terra, oppure per fare spese.

Lo stesso problema si poneva per i ragazzi delle frazioni che lavoravano in città come apprendisti. Scriveva un sacerdote che verso le 7,30 del mattino molti ragazzi in tuta da lavoro si dirigevano verso Fano, ma poi «in chiesa tute da lavoro non se ne vedevano»!²¹.

A giustificazione delle assenze dei bambini molti parroci di campagna portavano la lontananza delle abitazioni dalla chiesa; ma i promotori della suddetta iniziativa dichiararono che si trattava di un falso problema, in quanto la distanza era la stessa che i bambini percorrevano quotidianamente per recarsi a scuola che sorgeva vicino alla chiesa.

Esistevano quindi altre ragioni sull'astensione alla messa domenicale. In occasione della visita pastorale compiuta dal vescovo in quegli anni il parroco di San Leonardo parlò di cattiva volontà, forse da intendersi come pigrizia e indifferenza, ma parlò anche della diffusione delle teorie anarchiche e socialiste che disseminavano radicati pregiudizi contro la religione e la Chiesa cattolica. Inoltre numerose

²¹ *Ibidem.*

botteghe di artigiani, in particolare ciclisti, meccanici e sarti non osservavano l'obbligo del riposo festivo; per rimuovere questo ostacolo il collegio dei parroci urbani sollecitò i sacerdoti a indire assemblee attraverso le Acli, il Cif e l'Onarmo per istruire gli operai sui loro diritti, e li incitò ad un'azione dura e tenace nel controllare che non venissero compiute infrazioni della legge sul lavoro.

Se le chiese delle frazioni di città la domenica si riempivano faticosamente rispetto a quelle del centro, la situazione si riequilibrava nelle frazioni di campagna dove la messa domenicale costituiva ancora l'evento collettivo più importante che scandiva il ritmo delle settimane e l'unico che permettesse di sfoggiare «il vestito buono».

Nella Quaresima del 1960, a cinque anni di distanza dall'indagine, Del Signore tornò con insistenza e preoccupazione sull'argomento, segno evidente che non si trattava di una crisi religiosa momentanea.

Di fronte a tali primi segnali anticipatori di quel processo di secolarizzazione che, negli anni '50, non risparmiò alcuna regione italiana, il vescovo della Diocesi di Fano, Vincenzo Del Signore, sperimentò la difficoltà di rinnovarsi, di guardare al mondo e alla società con occhi e spirito nuovi.

«Ditemi sinceramente, cari confratelli - scriveva al suo Clero - se dai vostri altari voi parlate di penitenza, di mortificazione, di conseguenza della colpa in vita e dopo morte, non arricciano forse il naso non pochi tra i vostri ascoltatori, quasi voi riferiste verità non più attuali, ma cose d'altri tempi per sempre superate dal progresso umano?»²².

Il vescovo non analizzava i segnali della trasformazione sociale

²² Vincenzo Del Signore, *La parola del Vescovo*, in «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», nn. 3-4, Fano, 1952.

in atto; piuttosto accusava la stampa, il teatro, il cinematografo, i balli, lo sport estivo e invernale, i romanzi e il turismo di essere «veicoli del piacere sensibile» che intaccando il valore della purezza e della pudicizia erano all'origine del decadimento dei costumi²³.

Tale necessità di «crociate» per la purezza non costituivano più una novità per i fedeli della Diocesi. Nel 1939 Del Signore aveva già invitato i parroci a escludere dall'Eucaristia le donne che frequentavano le Chiese con «le vesti succinte e con le labbra tinte e imbellettate»²⁴.

Anche nel 1959 riprendeva le tematiche relative al costume morale accennando alla cultura del tempo libero e rimproverando i sacerdoti che assecondavano i nuovi «riti» consumistici della gita domenicale, diventati sempre più frequenti e di massa, e che di fatto allontanavano i fedeli dalle funzioni religiose pomeridiane della domenica²⁵. Il Vescovo invitava tutti, fedeli e religiosi, a condurre la propria vita secondo gli insegnamenti del Vangelo ed esortava a riprendere le pratiche per la mortificazione dei sensi e il distacco dai beni materiali. Ma nei caffè, nei luoghi di ritrovo e nelle stazioni balneari si libravano nell'aria le note liberatrici della canzone di Domenico Modugno, «Nel blu dipinto di blu», in qualche modo ad esprimere un generale senso di liberazione e desiderio di una società che, nel suo complesso, stava lasciando alle spalle le sofferenze e le miserie della guerra, ancora, non del tutto, dimenticate.

Ma siamo già alle soglie del 1960!

²³ *Ibidem.*

²⁴ Vincenzo Del Signore, *Notificazione al Clero*, in «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», nn. 5-6, Fano, 1939.

²⁵ Vincenzo Del Signore, *Messaggio Pasquale*, in «Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Fano», n. 2, Fano, 1959.